

LEONE XIV, NOI...E GLI ALGORITMI.

Il Fatto Quotidiano 13 giu 2026 di Antonio Spadaro



Benedizioni Papa Leone XIV giovedì alle Canarie durante un incontro con i migranti

Nel novembre del 2021, sul Henry Kissinger, Eric Schmidt e Daniel Huttenlocher pubblicarono un saggio che conteneva già tutto il problema: *The Challenge of Being Human in the Age of AI*, ovvero la sfida di essere umani nell'era dell'intelligenza artificiale.

La portata della tesi andava ben oltre la tecnica: per trecento anni la ragione è stata il nostro strumento primario per comprendere il mondo; l'intelligenza artificiale ne mette in discussione il primato, perché indaga e percepisce aspetti della realtà più velocemente di noi, in modo diverso da noi, e in alcuni casi in modi che non comprendiamo. Stiamo forse assistendo al tramonto dell'illuminismo?

Se finora ci ha guidati il principio "penso, dunque sono", che cosa siamo quando anche la macchina pensa? Quando l'intelligenza cessa di essere un monopolio biologico, tutto ciò che abbiamo costruito sulla centralità della ragione umana - la democrazia, il diritto, la scienza, l'arte - vacilla sulle sue fondamenta.

Le domande che seguivano erano formulate con l'aria di chi sapeva di non poter rispondere: se un'intelligenza artificiale scrivesse la miglior sceneggiatura dell'anno, dovrebbe vincere l'oscar? Se un bambino arriva a considerare il proprio assistente digitale un amico, che ne sarà delle sue relazioni con i coetanei, del suo sviluppo emotivo?

Se un'intelligenza artificiale può prendersi cura di un'anziana in una casa di riposo - ricordarle le medicine, chiamare i soccorsi se cade, farle compagnia -, i familiari possono visitarla meno spesso? Dovrebbero? E se, nella nebbia della guerra, un'intelligenza artificiale raccomandasse un'azione che causerebbe vittime, un comandante dovrebbe ascoltarla?

Kissinger, Schmidt e Huttenlocher chiedevano una commissione nazionale, multidisciplinare, capace di pensare il problema oltre i confini dell'ingegneria e della regolamentazione. L'avanzamento dell'intelligenza artificiale, scrivevano, è inevitabile; la sua destinazione ultima non lo è.

Quasi cinque anni dopo, la risposta più ambiziosa a quelle domande è arrivata non da Washington, non da Bruxelles, non da Pechino. Da Roma.

Il 15 maggio 2026 (...), papa Leone XIV ha firmato la *Magnifica humanitas*, il primo documento pontificio che colloca l'intelligenza artificiale al centro della dottrina sociale cattolica. (...) L'enciclica riguarda l'essere umano ancor più che l'intelligenza artificiale. È un documento che arriva dall'interno di una rivoluzione che sta riscrivendo le coordinate dell'esperienza: il modo di lavorare, comunicare, informarsi, credere, persino pregare. **Il sottotitolo parla di intelligenza artificiale; il titolo parla di umanità magnifica. La gerarchia è chiara.**

La sfida posta da Henry Kissinger - **che cosa siamo quando anche la macchina pensa?** - riceve dal Papa una risposta che il realista americano non avrebbe previsto: **non tecnica né regolatoria, ma**

una risposta che chiama in causa il desiderio, la libertà interiore, la qualità dello sguardo con cui guardiamo noi stessi. (...) Se milioni di persone delegano il pensiero all'algoritmo, è per ragioni concrete prima che per pigrizia spirituale: il mercato del lavoro lo impone, la scuola non li prepara, il tempo per la riflessione è un lusso che non possono permettersi. La conversione del cuore è necessaria, ma senza un cambiamento delle condizioni strutturali rischia di restare un privilegio per chi ha già le risorse per esercitarla. (...)

Questo rovesciamento del rapporto tra uomo e tecnica si gioca, dunque, innanzitutto nell'immaginario. L'enciclica lo dice con precisione quando avverte che chi controlla le piattaforme e i mezzi di comunicazione possiede una notevole capacità di incidere sull'immaginario collettivo e di proporre come desiderabile una certa visione della realtà. È il punto in cui la *Magnifica humanitas* intercetta una delle trasformazioni più profonde del nostro tempo.

L'intelligenza artificiale non si limita a elaborare dati: produce narrazioni, immagini, modelli di desiderio. Genera l'aria culturale che respiriamo, introducendo nella coscienza comune racconti che orientano le scelte quotidiane. (...) La battaglia per l'immaginario è perciò la prima battaglia: in attesa che qualcuno legiferi, milioni di persone hanno già interiorizzato l'idea che il limite sia un difetto, che l'efficienza sia il metro del valore, che la fragilità sia un bug da correggere. E questa interiorizzazione avviene per immersione, non per decreto: viviamo immersi in un ecosistema di contenuti, algoritmi e narrazioni che non abbiamo scelto. (...)

La parola chiave, qui, è "immersione". L'intelligenza artificiale è ormai qualcosa in cui si abita, più che qualcosa che si usa, e l'enciclica lo registra con lucidità quando afferma che essa è "già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti". Non si governa un ambiente come uno strumento: un martello lo si prende e lo si posa, mentre un ambiente lo si respira, ci si è dentro anche quando non lo si vuole. La trasformazione era già in germe nell'evoluzione della rete, da mezzo di comunicazione a spazio di vita; ma con l'intelligenza artificiale generativa il passaggio si compie e il linguaggio stesso diventa un ambiente mediato dalla macchina, un'aria culturale e cognitiva che permea la scrittura, l'informazione, il giudizio, il desiderio. E il modo in cui si abita un ambiente è già, in sé, una scelta spirituale: si può abitarlo da sonnambuli o da vigilanti, da consumatori o da custodi. (...)

Leone XIV ha scelto di non essere né apocalittico né entusiasta. In un mondo che vive di reazioni istantanee e polarizzate, è forse la forma più radicale di resistenza. L'enciclica non pretende di risolvere la questione dell'intelligenza artificiale, ma mira a qualcosa di più ambizioso: collocarla nel suo contesto vero, che non è il laboratorio o il mercato, ma il cuore umano. Alla fine, la risposta alla domanda formulata da Kissinger – che cosa siamo quando anche la macchina pensa? – non la troveremo ottimizzando una rete neurale. La troveremo in ciò che l'enciclica definisce il centro inossidabile di gravità della storia: un volto umano che chiede di essere guardato, un volto vulnerabile, imperfetto, irriducibile a parametri statistici. La scommessa della nostra epoca non è se l'intelligenza artificiale potrà mai diventare umana. È se noi, avvolti dall'efficienza del silicio, sapremo conservare il coraggio e la fatica per restare, ostinatamente e magnificamente, noi stessi. E la domanda con cui il papa, agostinianamente, congeda il suo lettore è quella che nessun algoritmo può porre né soddisfare: che cosa ami davvero?

TRASFORMAZIONI Nel solco della dottrina sociale della Chiesa, il Papa rilegge le sfide dell'ia senza allarme né entusiasmo, ma con la domanda: in questa moderna umanità vogliamo essere consumatori o custodi?